



PONTIFICIUM CONSILII
DE LEGUM TEXTIBUS

Communicationes

VOL. XLIII • N. 1

2011

III

**Documentum « Motu Proprio » propositum
de procedura administrativa
ad Secretariam Status transmissum**

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO

E Civitate Vaticana, 8 Novembre 1973

Eminenza Reverendissima,

Ho l'onore di inviare a Vostra Eminenza, perché lo sottoponga all'Augusta attenzione del Santo Padre, il progetto di M.P. che regola la procedura amministrativa per la Chiesa latina.

Aggiungo anche un promemoria sulle varie tappe della preparazione di detto progetto, dal quale risulta che le Conferenze episcopali sono già state interpellate in proposito.

Questa Commissione rimane in attesa delle Auguste direttive. Se il Santo Padre si degnerà approvare il progetto e promulgarlo, bisognerà stabilire una vacanza della legge abbastanza lunga per permettere la costituzione dei tribunali amministrativi nelle circoscrizioni ecclesiastiche e perché le Conferenze episcopali possano emanare le disposizioni ad esse demandate dalla nuova legge.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

di Vostra Eminenza Reverendissima

PERICLE Card. FELICI

(con allegati)

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale JEAN VILLOT
Segretario di Stato di Sua Santità

PONTIFICIA COMMISSIONE
CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO

ITER DEL PROGETTO DI M.P. SULLA PROCEDURA AMMINISTRATIVA

1. Con lettera della Segreteria di Stato N. 177819 del 20 gennaio 1971, l'Em.mo Card. Villot, premesso che per l'applicazione dell'art. 106 della Cost. Apost. *Regimini Ecclesiae universae* erano venuti « in evidenza sia la lacunosità della legislazione canonica in materia di procedura amministrativa, sia la poca rispondenza di alcuni articoli delle "Normae speciales" della Segnatura Apostolica alla "mens" della citata Costituzione », chiedeva a questa Pontificia Commissione il parere « sulla opportunità di esaminare quanto prima disposizioni legislative che regolino la procedura amministrativa », notando che l'eventuale promulgazione di una legge in materia presentava anche il vantaggio di una previa esperienza prima di inserirla nel nuovo Codice.

La nostra Commissione, con lettera del 23/1/1971, N. 2458/71, esprimeva parere favorevole al quesito proposto e si diceva pronta a presentare al più presto un progetto di legge.

La Commissione, infatti, in ossequio a quanto stabilito nei *Principia quae iuris canonici recognitionem dirigant*, approvati dal Sinodo dei Vescovi, aveva già in fase avanzata uno schema di canoni.

2. Intanto nel 1969 la Conferenza Episcopale USA aveva adottato *ad experimentum* la procedura del « due process » per la trattazione in via amministrativa di alcune cause.

In tale procedura non venivano tenuti nel debito conto alcuni principi dell'ordinamento canonico e ciò evidentemente indusse l'Autorità superiore ad esaminare il problema, addivenendo alla conclusione che, anche per questa nuova situazione creatasi in USA, fosse opportuno accelerare i tempi per la preparazione di una legge sulla procedura amministrativa.

Pertanto l'Em.mo Card. Villot, con lettera del « Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa » del 30 gennaio 1971, N. 647/71, comunicava all'Em.mo Card. Felici che « il Santo Padre ha approvato la proposta che sia costituita e presieduta da Vostra Eminenza (o chi ella di ciò incaricasse) una Commissione di esperti che la medesima Eminenza Vostra vorrà designare ».

3. Il 4/3/1971, con lettera del « Consilium » N. 1398/71, l'Em.mo Villot trasmetteva a questa Commissione uno schema di procedura amministrativa,

preparato dalla Provincia ecclesiastica della Baviera, con l'incarico da parte del Santo Padre di esaminarlo assieme al «due Process» degli USA «con la mente di ritrarre anche dal progetto bavarese gli elementi che possano tornare utili per una legislazione generale ed organica circa il contenzioso amministrativo della Chiesa, secondo i diversi gradi di giurisdizione, e di approntare appunto un testo di legge di carattere generale».

4. Circa la composizione della Commissione speciale l'Em.mo Cardinale Segretario di Stato aveva dato l'indicazione che, oltre ai Consultori della nostra Commissione, vi fossero alcuni esperti rappresentanti della S. Congregazione per il Clero, della Conferenza episcopale USA e della Regione ecclesiastica bavarese.

5. In data 30/11/1971 (Prot. N. 2718/71) il progetto della nuova legge veniva inviato alla Segreteria di Stato.

6. Con lettera del 13/4/1972, N. 203966, l'Em.mo Card. Segretario di Stato dava disposizioni da parte del Santo Padre perché fosse completato l'*iter* del progetto della nuova legge, consultando i Sacri Dicasteri e le Conferenze Episcopali.

7. In data 20/4/1972 il progetto veniva inviato ai Sacri Dicasteri ed alle Conferenze episcopali.

8. Nei giorni 5-6-7/2/1973 la Commissione ha esaminato le osservazioni ed i voti fatti dai Sacri Dicasteri e dalle Conferenze episcopali ed ha deliberato le modifiche da opporre al progetto.

9. Lo schema, modificato dal Relatore in base ai voti dei Consultori, viene inviato, in data 14/4/1973, agli stessi Consultori affinché diano il loro assenso alla nuova redazione ed, eventualmente, facciano qualche osservazione.

10. Nell'ottobre 1973, a seguito delle risposte dei Consultori, lo schema viene lievemente ritoccato in alcuni punti soprattutto per eliminare qualche oscurità o per esigenze di migliore coordinamento tra le varie parti.

11. Con lettera del 30 novembre 1973, N. 3281/73, il progetto di M.P. sulla procedura amministrativa veniva inviato alla Segreteria di Stato di Sua Santità, perché fosse sottoposto all'approvazione del Santo Padre per l'eventuale promulgazione.

LITTERAE APOSTOLICAE
MOTU PROPRIO DATAE
QUIBUS PROCEDURA ADMINISTRATIVA IN LATINA ECCLESIA ORDINATUR
PAULUS PP. VI

ADMINISTRATIVAE POTESTATIS, Ecclesiae pastoribus concreditae, necessitas et insimul difficultas patet, cum eisdem pastoribus sit «sacrum ius et coram Domino officium... in suos subditos leges ferendi, iudicium faciendi, atque omnia, quae ad cultus apostolatusque ordinem pertinent, moderandi» (Const. dogm. *Lumen Gentium*, 27), singulorum incepta in communi bono apte componendo et quandoque emendando.

Ex quo fieri aliquando potest ut dissensiones inter Episcopos et fideles ipsosque Presbyteros oriuntur, imo ut quis laesum seipsum persentiat ob peculiarem actum regiminis sui Pastoris.

Optabile sane est ut omnia inter ipsos contendentes pacifice componantur: attamen Ecclesia, dignitatis personae humanae vindex, de pessumdati forte alicuius iuribus sollicita esse debet adeo ut quod inter privatos componi non possit sua auctoritate definire curet. Ipsi Episcopi, in Synodo anni 1967, sensu iustitiae vere ducti, hoc adprobaverunt principium: «Proclamari... oportet in iure canonico principium tutelae iuridicae aequo modo applicari superioribus et subditis, ita ut quaelibet arbitriaretatis suspicio in administratione ecclesiastica penitus evanescat» (*Principia quae Codicis Juris Canonici recognitionem dirigant*, n. 7).

Eadem Episcoporum Synodus animadvertisit appellations et recursus iudiciales sufficietes omnino esse; e contra «recursus administrativos non parum deficere in ecclesiastica praxi et administratione iustitiae». Unde erigenda proposituit tribunalia administrativa, apud quae defensio iurium apte evolveretur apud auctoritates diversi gradus (*ibid.*).

Cui necessitatibus, ut interim ex parte satisficeret, sex ante annos alteram Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae sectionem constituimus, quae contentiones dirimeret ortas ex actu potestatis administrative ecclesiasticae, et ad eam, ob interpositam appellationem seu recursum adversus decisionem competentis Dicasterii, delatas, quoties contendatur actum ipsum legem aliquam violasse (Const. Apost. *Regimini Ecclesiae Universae*, d. 15 augusti 1967, n. 106).

Cum autem per hos annos plura expressa sint vota – et in nonnullis regionibus iam normae quaedam sint propositae – ut etiam tribunalia inferiora constituantur, quae in primo vel in secundo gradu de actibus potestatis admi-

nistrativa ecclesiasticae iudicent, quoties ii actus non fuerint per recursum hierarchicum delati ad Romanae Curiae Dicasteria, iussimus specialem consultorum coetum penes Commissionem Codici Iuris Canonici recognoscendo institui, qui normas de ipsis decretis extra iudicium ferendis et de impugnationibus quibus eadem decreta subiacent, proponeret.

Nunc autem, habitis circa schema ab eo coetu paratum votis Conferentiarum episcopalium, iisque votis perpensis, motu proprio et auctoritate Nostra Apostolica has, quae sequuntur, normas decernimus et statuimus, pro Ecclesia latina a die ... fideliter servandas, donec novus Codex Iuris Canonici promulgetur.

I

NORMAE GENERALES

Canon 1

§ 1. Quae hac lege de decretis statuuntur, item applicanda sunt ad rescripta, praecetta, dispensationes, licentias, et generatim ad omnes administrativos actus, qui in ecclesiastici regiminis exercitio in foro externo singulis personis vel communitatibus extra iudicium dantur, iis exceptis, qui ab ipso Romano Pontifice vel ab ipso Concilio Oecumenico ferantur.

§ 2. Hac lege nihil mutatur de iure vigenti, quod attinet ad leges, ordinaciones, instructiones, decreta generalia, aliosque eiusmodi actus ferendos vel impugnandos.

§ 3. Item hac lege nihil mutatur de iure vigenti, quod attinet ad decreta, quae a superioribus vel capitulois in religionibus, in societatibus de quibus in cann. 673-681 Codicis Iuris Canonici, in Institutis saecularibus feruntur. De his autem caveatur iure particulari.

Canon 2

Quae hac lege statuuntur, eatenus valent, quatenus aliter non caveatur canonibus, qui de singulis negotiorum generibus normas dant.

Canon 3

Conferentia episcopalnis potest suis legibus, praeter ea quae in aliis huius legis canonibus ei tribuuntur, normas, quae praescriptis iuris communis non derogant, de his rebus ferre:

a) de ratione procedendi in decretis extra iudicium ferendis et intimandis, in petitionibus, de quibus in can. 16, examinandis, in aequis solutionibus, praeter contentiones, exquirendis, in recursibus adversus decreta examinandis et iudicandis;

b) de iudicium, promotoris iustitiae, patronorum, aliorumque, qui in recursibus examinandis vel iudicandis partem habeant, qualitatibus, incompatibilitatibus, nominatione, cessatione a munere.

Canon 4

Episcopus potest suis legibus normas dare, quae praescriptis iuris communis et legis Conferentiae episcopalnis non derogent, de ratione procedendi in decretis ferendis et intimandis ab iis auctoritatibus, quae ipsi Episcopo subsunt.

II

DE DECRETIS EXTRA IUDICUM FERENDIS ET INTIMANDIS

Canon 5

§ 1. Antequam decretum extra iudicium ferat, superior necessarias notitias et probationes exquirat; nisi impossibile vel omnino superfluum sit, eos omnes saltem audiat, quorum iura laedi possunt; petitori vel recurrenti, et etiam legitime contradicenti, si velint, notitias et probationes patefaciat, quae sine publici vel privati damni periculo cognosci possint, et rationes forte contrarias ostendat, data eis facultate respondendi, et etiam, si id utile censeat, patronum vel peritum constituendi.

§ 2. Quod si agatur de decreto, quo recursus adversus aliud decretum deciditur, recurrentis semper ius habet advocatum vel procuratorem adhibendi, vitatis inutilibus moris; immo vero patronus ex officio constituatur, si recurrentis patrono careat et superior necessarium censeat; semper tamen potest superior iubere ut recurrentis ipse compareat ut interrogetur.

Canon 6

§ 1. Quoties lex iubeat decretum ferri vel ab eo, cuius interest, petitio vel recursus ad decretum obtainendum proponatur, superior quamprimum, salva iustitia et pastorali prudentia, providere curet.

§ 2. Si post sexaginta dies a recepta petitione vel recursu superior decretum nondum tulerit, et petitor vel recurrentis scripto instet ut decisio detur, tricesimo die, ex quo haec instantia ad superiorem pervenit, petitio vel recursus pro reiecto habetur, ita ut recursus adversus reiectionem proponi possint, tamquam si eo die per decretum prolata sit et intimata.

§ 3. Recursus adversus tacitam reiectionem ad normam § 2 non amplius admittitur, si pendente termino triginta dierum, de quo in eadem paragrapho, superior provideat, et suum decretum intimet; sin autem ipse post transactum

eum terminum provideat, invalidum est decretum, nisi instantis consensu scripto convalidetur.

§ 4. Leges particulares, de quibus in can. 3, possunt de hac re terminos breviores statuere, vel etiam, quod attinet ad nonnulla gravioris difficultatis negotia, longiores.

Canon 7

§ 1. Qui decretum fert, id p[re] oculis habeat et intendat, quod animarum saluti et publico bono maxime conducere videatur, servata quidem lege et generali et particulari, iustitia, canonica aequitate.

§ 2. Decretum scripto feratur, expressis, saltem summarie, motivis.

§ 3. Conferentia episcopal[is] potest statuere ut quaedam decreta, in quibus motiva exprimere superfluum sit, possint sine motivis expressis ferri, firma tamen obligatione motiva significandi superiori vel iudici, qui de recursu forte adversus decretum proposito videbit.

Canon 8

§ 1. Decretum tunc perfectum habetur, cum ei, ad quem destinatur, ad normam cann. 1716-1722 Codicis Iuris Canonici est notificatum, vel aliter scripto intimatum; quod si gravissima ratio obstet ne scriptus decreti textus tradatur, potest superior iubere ut decretum ei coram ecclesiastico notario vel coram duobus testibus legatur, processu verbali redacto, ab omnibus praesentibus subscribendo.

§ 2. Si autem is, ad quem decretum destinatur, rite vocatus ad decretum accipiendo vel audiendum, sine iusta causa non comparuerit vel subscribere recusaverit, decretum pro intimato habetur.

III

DE TRIBUNALIBUS ADMINISTRATIVIS CONSTITUENDIS

Canon 9

§ 1. Unusquisque Episcopus potest in sua dioecesi tribunal administrativum constituere, cuius sit iudicare in primo gradu de recursibus adversus decreta lata ab auctoritatibus, quae ipsi Episcopo subsunt.

§ 2. Conferentia episcopalis potest statuere ut in omnibus dioecesibus tribunal, de quo in § 1, ab Episcopo constituatur.

Canon 10

§ 1. Unaquaeque Conferentia episcopalis tribunal administrativum stabiliiter constitutat, vel, si opus sit, plura per territorium distributa, quae videant in primo gradu de recursibus adversus decreta ab Episcopis vel ab inferioribus auctoritatibus extra iudicium lata, salvis praescriptis cann. 9 et 27.

§ 2. Conferentia episcopalis potest statuere ut hoc tribunal competens sit ad videndum etiam de recursibus adversus decreta ab omnibus vel nonnullis ipsius Conferentiae organis, non autem ab ipsa Conferentia, lata; quod si ea tribunalia plura sint, potest huiusmodi competentia vel uni vel pluribus tribui.

Canon 11

§ 1. Conferentia episcopalis potest etiam unum tribunal administrativum secundi gradus constituere appellationibus recipiendis adversus sententias in primo gradu latas a tribunalibus, de quibus in cann. 9 et 10.

§ 2. Quod si fecerit:

a) adversus sententiam primi gradus appellari potest vel ad hoc tribunal secundi gradus vel ad Signaturam Apostolicam; si tamen aliis ad aliud tribunal appelleat, competentia in secundo gradu est penes Signaturam Apostolicam, nisi haec aliter decernat;

b) adversus sententiam latam a tribunali de quo in § 1 datur appellatio ad Signaturam Apostolicam.

Canon 12

Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae videt:

a) in primo gradu de recursibus adversus decreta lata vel approbata a Conferentiis episcopalibus, a conciliis particularibus, a Sanctae Sedis dicasteriis, et generatim a qualibet auctoritate ecclesiastica infra Romanum Pontificem, praeter casus, de quibus in cann. 9 et 10;

b) in secundo vel tertio gradu de appellationibus adversus sententias latas a tribunalibus administrativis primi vel secundi gradus, servatis tamen praescriptis can. 11 § 2.

Canon 13

§ 1. Iudices et promotor iustitiae in tribunalibus administrativis sint idonei sacerdotes, qui in decreto ferendo vel in recursibus adversus ipsum proponendis vel iudicandis nullam partem habuerint; ii autem, qui ad eam dioecesim pertineant, in qua decretum latum est, non possunt iudices esse, nisi agatur de tribunalibus dioecesanis, de quibus in can. 9.

§ 2. Conferentia episcopalis potest permittere ut ex iusta causa unus vel duo ex tribunalis collegialis iudicibus sint idonei diaconi vel etiam viri laici, nisi iudicandum sit de recursu adversus decretum ab Episcopo vel a coetu cui praesit Episcopus latum.

IV

DE RECURSIBUS ADVERSUS DECRETA

1. *Normae communes**Canon 14*

Adversus decreta extra iudicium lata non datur actio iudicialis coram tribunalibus ordinariis, etiamsi quis contendat decreto ius suum esse laesum et damna esse reparanda; sed qui se decreto gravatum putat, potest, prout maluerit, vel ad superiorem hierarchicum eius, qui decretum tulit, recurrere, vel, si legitima adsint motiva, ad tribunal administrativum.

Canon 15

§ 1. Valde optandum est ut, quoties quis gravatum se decreto putet, non fiat inter ipsum et decreti auctorem contentio, sed inter eos de aequa solutione querenda communi consilio curetur, gravibus quoque hominibus ad mediationem et studium forte adhibitis, ita ut vel per voluntariam decreti emendationem vel per iustum compensationem vel per aliam idoneam viam controversia vitetur vel dirimatur.

§ 2. Conferentia episcopalis potest statuere ut in unaquaque dioecesi officium quoddam vel consilium stabiliter constituatur, cui, secundum normas ab ipsa Conferentia statuendas, munus sit aequas solutiones querere et suggerere, praesertim si agatur de decretis ab Episcopo vel ab auctoritate ei subiecta

latis; etiam autem si Conferentia id non iusserit, potest Episcopus eiusmodi consilium vel officium constituere.

§ 3. Officium vel consilium, de quo in § 2, tunc praecipue operam navet, cum revocatio decreti petita sit ad normam can. 16, neque termini ad recursum sint elapsi; quod si adversus decretum recursus propositus sit, ipse superior vel iudex, qui de recursu videt, recurrentem et decreti auctorem horretur, quandocumque spem boni exitus perspicit, ad eiusmodi solutiones quaerendas.

Canon 16

§ 1. Antequam quis recursum proponat adversus decretum, debet ab ipso decreti auctore revocationem vel emendationem decreti scripto petere; qua petitione proposita, etiam suspensio exsecutionis eo ipso petita intelligitur.

§ 2. Petitione fieri debet intra peremptorium terminum decem dierum utilium a decreto ad normam can. 8 intimato, nisi lex particularis, de qua in cann. 3-4, longiorem terminum statuat.

§ 3. Normae §§ 1 et 2 non valent:

- a) de recursu proponendo ad Episcopum vel ad tribunal administrativum dioecesanum, ad normam can. 27;
- b) de recursu proponendo adversus decretum, quo recursus hierarchicus deciditur, nisi decisio data sit ab Episcopo;
- c) de recursibus proponendis ad normam cann. 6, 17, vel 26.

Canon 17

§ 1. Si intra triginta dies, ex quo petitio, de qua in can. 16, ad ipsum per venerit, decreti auctor novum decretum intimet, quo vel prius emendet vel petitionem reiciendam esse decernat, termini ad recursum decurrunt ex novi decreti intimatione; sin autem intra triginta dies nihil decernat, termini decurrunt ex tricesimo die.

§ 2. Antequam terminus, de quo in § 1, decurrat, potest decreti auctor terminum ipsum scripto prorogare, non tamen ultra tres alios menses, dummodo caveat ne ullo modo decretum interim exsequatur; quod si forte decretum, etiam praeter eius voluntatem, ex toto vel ex parte exsecutionem nihilominus habeat, recursus statim proponi potest, firma quidem termini prorogatione.

Canon 18

§ 1. Si decretum latum sit ex potestate delegata, omnia, quae in cann. 16 et 17 eius auctori tribuuntur, ad delegantem sunt referenda.

§ 2. Quod si petitio, de qua in can. 16, ad delegatum missa est, hic debet rem statim ad delegantem deferre; termini autem, de quibus in can. 17, ex die quo petitio ad delegatum pervenit sunt computandi.

Canon 19

§ 1. In iis materiis, in quibus recursus hierarchicus suspendit decreti executionem, idem efficit etiam petitio, de qua in can. 16.

§ 2. In ceteris casibus, nisi intra decem dies, ex quo petitio de qua in can. 16 ad ipsum pervenerit, auctor ipse decreti executionem suspendendam decreverit aut terminum de quo in can. 17 § 1 prorogaverit, potest suspensio interim peti ab eius superiore hierarchico, qui eam decernere potest gravibus tantum de causis et cauto semper ne quid salus animarum detrimenti capiat.

§ 3. Suspensa decreti executione ad normam § 2, si postea recursus proponatur, is, qui de recursu videre debet, ad normam cann. 22 § 3 et 31 § 1 decernet utrum suspensio sit confirmando an revocanda.

§ 4. Si nullus recursus neque ad superiore hierarchicum neque ad tribunal administrativum intra statutum terminum adversus decretum proponatur, vel si recursus proponatur tantum ad petendam damnorum reparationem, suspensio executionis, ad normam § 1 vel § 2 interim effecta, eo ipso cessat.

Canon 20

§ 1. Superior, coram quo pendet recursus hierarchicus, potest recursum ad tribunal administrativum competens remittere, si consentiant et decreti auctor et recurrens; tribunal autem iudicabit ad normam can. 25 §§ 1 et 3.

§ 2. Recursus ad tribunal administrativum propositus potest, quandiu lis in primo iudicii gradu pendeat, ad superiore hierarchicum transferri, si omnes partes consentiant; superior autem iudicabit ad normam can. 23.

§ 3. Conferentia episcopalnis statuere potest ut pendente recursu vel lite numquam possit ab una ad alteram viam transiri.

Canon 21

§ 1. Quilibet recursus potest proponi coram ipso decreti auctore, dummodo tamen in ipso recursu indicetur utrum dirigatur ad illius superiorem an ad tribunal administrativum.

§ 2. Quoties adversus idem decretum intra terminos iure statutos propositi sint recursus et ad superiorem hierarchicum et ad tribunal administrativum, vel in casu de quo in § 1 non pateat ad quem recursus dirigatur, competens est superior hierarchicus; quod si recursus hierarchicus vel recursus sine indicatione de qua in § 1 propositus sit propter sola motiva in can. 25 § 1 recensita, competentia est penes tribunal administrativum.

*2. De recursu hierarchico**Canon 22*

§ 1. Qui se decreto gravatum esse contendit, potest ad superiorem hierarchicum eius, qui decretum tulit, propter quodlibet iustum motivum recurrere, servatis praescriptis, quae de hac re in Codice Iuris Canonici aliisque canonici legibus statuuntur.

§ 2. Recursus proponendus est intra peremptorium terminum decem dierum utilium, qui in casibus de quibus in can. 16 § 3 decurrunt ex die quo decretum intimatum est, in ceteris autem casibus decurrunt ad normam can. 17.

§ 3. Etiam in casibus, in quibus recursus non suspendit ipso iure decreti exsecutionem neque suspensio ad normam can. 19 § 2 decreta est, potest tamen gravi de causa superior iubere ut exsecutio suspendatur, cauto tamen ne quid salus animarum detimenti capiat.

Canon 23

Superior, qui de recursu videt, nisi lex minores vel maiores potestates ei tribuat, easdem habet, quas decreti auctor in ea re habebat; itaque ei licet, prout casus ferat, et servatis praescriptis cann. 5, 6 et 7, non solum decretum confirmare vel irritum declarare, sed etiam rescindere, revocare, vel, si id magis expediat a superiore fieri, emendare, subrogare, ei obrogare.

Canon 24

Recursus, qui propositus sit post transactum terminum in can. 22 § 2 statutum, vel non servatis praescriptis can. 16, nullum habet proprium recursuum effectum; potest autem a superiore libere, pro pastorali ipsius prudentia et intra ambitum suae potestatis, considerari.

*3. De recursu ad tribunal administrativum**Canon 25*

§ 1. Adversus decretum extra iudicium latum, etiamsi agatur de decreto quo recursus hierarchicus deciditur, potest is, cuius interest, ad tribunal administrativum, competens in primo gradu ad normam cann. 9-12, recurrere, si contendat errorem iuris adfuisse in decernendo vel violatam esse legem in procedendo, vel motiva in decreto allata non esse vera.

§ 2. Recursus proponendus est intra peremptorium terminum triginta dierum utilium, servato, quod attinet ad termini initium, praescripto can. 22 § 2.

§ 3. Tribunal potest decretum, quod illegitimum iudicet, rescindere vel irritum declarare, non autem emendare vel aliter mutare; numquam autem potest de alicuius doctrinae circa fidem vel mores veritate vel errore iudicare.

Canon 26

§ 1. Si forte decretum, quod illegitimum sit ad normam can. 25 § 1, ius alicuius laeserit, laesus potest ad tribunal administrativum recurrere ad damnorum reparationem petendam; quod si tribunal non debeat etiam de recursu ad normam can. 25 proposito iudicare, potest quidem decreti legitimitate vel illegitimitate videre, non autem ad decretum rescindendum vel irritum declarandum, sed tantummodo ad quaestionem de damnis definiendam.

§ 2. Ad recursum hunc proponendum lex particularis, de qua in can. 3, statuit terminum peremptorium non ultra annum, qui decurret ex die quo damnum factum est; terminus autem tandem suspensus manet, quandiu coram tribunali administrativo adversus idem decretum pendeat recursus, quocum petitio de damnis reparandis cumulata non sit.

§ 3. Etsi decretum confirmatum vel mutatum sit a superiore ad normam cann. 22 et 23, de damnis tamen, si forte debeantur, officium eius, qui primum tulit decretum, respondet; officium autem superioris, qui decretum ad

normam eorum canonum mutavit, eatenus respondet, quatenus ex eius decisione et ius subiectivum sit laesum et damna obvenerint.

4. Normae speciales de recursibus adversus decreta eorum, qui Episcopo subsunt

Canon 27

§ 1. Adversus decreta lata ab auctoritatibus, quae Episcopo subsunt, siquidem constitutum sit ad normam can. 9 tribunal administrativum dioecesanum, recurri potest vel ad Episcopum vel ad tribunal administrativum dioecesanum; si eiusmodi tribunal desit, unus datur recursus ad Episcopum.

§ 2. Recursus ad Episcopum regitur normis cann. 22-24, recursus autem ad tribunal administrativum dioecesanum regitur normis cann. 25 et 26; termini ad recurrentum decurrunt ex die, quo decretum intimatum est.

Canon 28

§ 1. Adversus decretum Episcopi, qui decidat de recursu de quo in can. 27 § 1, recurri potest, ad normam cann. 14 et seqq., vel via hierarchica vel via iudiciale; in altero casu competens est tribunal administrativum, de quo in can. 10.

§ 2. Adversus sententiam tribunalis administrativi dioecesani appellatio proponitur ad tribunal de quo in can. 11, si adsit; si eiusmodi tribunal non adsit, appellatio proponenda est ad Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae.

§ 3. Quod si qua pars renuat iudicem esse unicum nec tribunal collegiale apte parari possit, iudicium ex officio deferatur:

a) si competens sit tribunal dioecesanum, de quo in can. 9, ad tribunal primi gradus a Conferentia episcopali ad normam can. 10, constitutum;

b) in ceteris casibus, ad tribunal secundi gradus, de quo in can. 11 § 1, vel, si hoc non sit constitutum, ad Signaturam Apostolicam.

V

DE RATIONE PROCEDENDI APUD TRIBUNALIA ADMINISTRATIVA

Canon 29

§ 1. Tribunal administrativum primi gradus, sive ab Episcopo sive a Conferentia episcopali constitutum, iudicat per collegia trium iudicium; tribu-

nal secundi gradus per collegia trium vel quinque iudicium, prout lex particularis, vel, ea silente vel permittente, tribunalis praeses statuerit.

§ 2. Si difficile sit tribunal collegiale semper paratum habere, Conferentia episcopalnis potest statuere ut omnia vel nonnulla iudicia primi gradus ad iudicem unicum possint deferri.

§ 3. Quod si qua pars renuat iudicem esse unicum nec tribunal collegiale apte parari possit, iudicium ex officio deferatur:

a) ad tribunal de quo in can. 10, si competens esset tribunal dioecesani, de quo in can. 9;

b) ad tribunal administrativum, quod competens esset appellationi recipiendae, in ceteris casibus.

Canon 30

Iudiciis adesse semper debet promotor iustitiae, servato praescripto can. 1587 § 1 Codicis Iuris Canonici.

Canon 31

§ 1. Quolibet iudicii tempore, si recurrens id petat et gravis causa sua-
deat, tribunal, auditio saltem decreti auctore, motivis expressis decernere
potest ut pendente processu exsecutio decreti suspensa maneat, cauto tamen
ne quid salus animarum detrimenti capiat.

§ 2. Quoties autem lex statuit ex recursu hierarchico suspendi ipso iure
decreti exsecutionem, idem efficitur etiam ex recursu ad tribunal administrativum.

Canon 32

Superior, adversus cuius decretum recursus primum propositus est, iique
omnes, praeter recurrentem, quos illud decretum directe attingit, sunt qui-
dem in iudicium vocandi, sed possunt libere a iudicio abesse nisi iudex eos
comparere iubeat ut audiantur.

Canon 33

Recepto recursu, iudex quamprimum sessionem indicat, qua:

a) quaestio de incompetencia, si forte oriatur, et exceptiones perempto-
riae, quae quidem tres saltem ante dies omnibus partibus significatae sint, ore

tractentur et sententia decidantur, nisi omnino necessaria videatur brevissima dilatio;

b) de suspendendo decreto impugnato ad normam can. 31 § 1 vel de confirmanda vel revocanda suspensione ad normam can. 19 § 3, si casus ferat, decernatur;

c) de solutione ad normam can. 15 quaerenda tractetur;

d) de probationibus colligendis, si forte necessarium sit, decernatur.

Canon 34

Si tribunal se incompetens iudicaverit, recursus minime caret effectu, sed est statim ad tribunal competens remittendus.

Canon 35

Curet tribunal ut post primam sessionem quamprimum colligantur probationes; testium autem depositionibus partes eorumque patroni adesse possunt, nisi tribunal propter graves rationes aliter statuendum censeat, partes eorumque patroni adesse possunt, nisi tribunal propter graves rationes aliter statuendum censeat.

Canon 36

§ 1. Collectis probationibus et apud tribunalis cancellariam depositis, partes vocandae sunt ad sessionem discussionis, quae, nisi gravis ratio aliud suadeat, ore est facienda.

§ 2. Haec sessio ita, sub poena nullitatis, indicenda est, ut partibus tres saltem dies utiles sint ad probationes inspiciendas et transcribendas; caveatur tamen, quatenus fieri possit, ne hoc intervallum supereret quindecim dies, nisi exsecutio decreti primum impugnati sit suspensa et eius auctor in dilationem consentiat.

Canon 37

§ 1. Nisi ex discussione quid supplendum in causae instructione competiatur, vel aliud existat quod impedit sententiam rite proferre, causa in fine sessionis, de qua in can. 36, decidatur, et dispositiva sententiae pars statim coram partibus praesentibus legatur.

§ 2. Potest autem tribunal propter rei difficultatem vel aliam iustum causam usque ad quintum utilem diem decisionem differre.

§ 3. Integer sententiae textus, motivis expressis, quamprimum, nec ordinarie ultra, quindecim dies partibus notificetur.

Canon 38

§ 1. Adversus tribunalis administrativi sententias definitivas aliasve decisiones, quae iudicio in aliquo gradu finem ponant, haec tantum dantur iuris remedia, ad normam Codicis Iuris Canonici exercenda:

- a) appellatio quae non admittitur si decisio sit conformis decisioni praecedentis gradus et neutra sit nulla;
- b) oppositio tertii;
- c) restitutio in integrum propter motiva in can. 1905 § 2, nn. 1, 2, 3 recensita.

§ 2. Adversus alias tribunalis administrativi decisiones, quibus aliquis excluditur a iudicio, hic potest appellationem vel restitutionem in integrum ad normam § 1 proponere.

Canon 39

§ 1. In ceteris, quae ad rationem procedendi attinent, applicandi sunt, nisi rei natura obstet, Codicis canones de iudiciis in genere (CIC lib. IV, pars I, sect. 1), servatis specialibus normis de causis ad bonum publicum spectantibus; item servanda sunt praescripta legum particularium, quae ad normam can. 3 latae sint.

§ 2. Tribunal potest, decreto motivis praedito normis processualibus, quae non sint ad validitatem statutae, derogare, ut celeritati, salva iustitia, consulat.

NORMAE TEMPORARIAE

1. Normae hac lege statutae vim habebunt de omnibus decretis, quae post diem ... ferantur, vel quae, antea lata, nondum eo die sint notificata vel intimata.
2. Ante diem ... unaquaeque Conferentia episcopalis debet legem ferre, qua terminum statuat ad recursum proponendum de quo in can. 26, ceteraque disponat, quae ad normam huius legis disponi debent vel possunt; ante diem autem ... tribunal vel tribunalia administrativa, ad normam praesentis legis constitutat, et constitutionem per Episcopos publici iuris faciat.
3. Canones 24, 1601, 2146 §§ 1 et 2, 2186-2194, 2225 Codicis Iuris Canonici, itemque ceteri vel canones vel leges, qui cum hac lege componi nequeunt, abrogati habeantur.

Quae igitur a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia rata ac firma esse iubemus, contrariis quibusvis, etiam specialissima mentione dignis, non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die ... mensis ... anno ... Pontificatus Nostri ...

PAULUS PP. VI

SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 10 Novembre 1975

N. 245894

Signor Cardinale,

Mi è pervenuto lo stimato Foglio dell'Eminenza Vostra in data 8 novembre corrente, relativo al progetto di «Motu Proprio» circa la procedura amministrativa per la Chiesa latina.

Desidero assicurare all'Eminenza Vostra che non mancherò di sottoporre alla considerazione del Santo Padre il citato progetto e di comunicarLe le auguste direttive.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

di Vostra Eminenza Reverendissima

Dev.mo in domino

G. Card. VILLOT

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. PERICLE FELICI
Presidente della Pontificia Commissione
per la revisione del Codice di Diritto Canonico